

La Vela

PARROCCHIA "SAN BARTOLOMEO" DI TENCAROLA

Anno X - Numero **3** Marzo 2011

Mensile di informazione, dialogo, proposta ed educazione permanente



L'editoriale di DON RAFFAELE

Il mio nome è Shahbaz Bhatti*

* Ministro per le Minoranze in Pakistan, assassinato il 2 marzo 2011

La coraggiosa testimonianza di questo cristiano scuota la nostra mediocrità!

"Il mio nome è Shahbaz Bhatti.

Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico.

Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita.

Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese. Molte volte gli estremisti hanno desiderato uccidermi, imprigionarmi; mi hanno minacciato, perseguitato e hanno terrorizzato la mia famiglia. Io dico che, finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri.

Credo che i cristiani del mondo che hanno teso la mano ai musulmani colpiti dalla tragedia del terremoto del 2005 abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti. Ciò produrrà un cambiamento in positivo: le genti non si odieranno, non uccideranno nel nome della religione, ma si ameranno le une le altre, porteranno armonia, coltiveranno la pace e la comprensione in questa regione".

Sommario

Editoriale

Il mio nome è Shahbaz Bhatti Don Raffaele 1

Fede e Cultura

Il sacramento del matrimonio Antonio Filidoro 2/3

Vita di Comunità

"Insieme" viviamo la S. Quaresima Gruppo CARITAS 4

8 marzo: non solo per le donne Anna, Enrica, Vania 5

Luci e ombre del silenzio Paolo Campogalliani 5/6

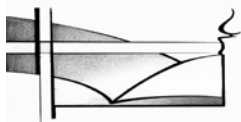
Una operazione riuscita Gruppo Adozioni a Distanza 6

Le nostre tradizioni

Le disavventure di un mezzo nonzolo Nonno Nene 7

Consiglio Pastorale Parrocchiale La Redazione 8

Impaginazione&Grafica Tommaso Trevisanello



Il sacramento del matrimonio

ANTONIO FILIDORO

Nella società civile dei vari popoli della terra, secondo le varie culture e strutture organizzative sociali, in linea di massima, per matrimonio si intende il rapporto di convivenza tra un uomo e una donna, in accordo con la vigente prassi civile ed eventualmente religiosa, al fine di garantire

la sussistenza morale, civile e giuridica della famiglia. Per quanto riguarda lo stato italiano, l'art. 29 della nostra Costituzione, afferma che "la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio". Inoltre, per la nostra dottrina cattolica, il matrimonio religioso

è elevato alla dignità di sacramento, disciplinato dal diritto canonico di Santa Madre Chiesa, che statuisce testualmente: "Il patto matrimoniale tra battezzati, con cui un uomo e una donna stabiliscono tra loro la comunità di tutta la vita, per sua natura ordinata al bene dei coniugi e alla procreazione ed educazione della prole, è stato elevato da Cristo Signore alla dignità di sacramento (canone

1055 - par.1). Questo matrimonio religioso, per lo Stato italiano, vale a tutti gli effetti giuridici, pure come matrimonio civile in base al Concordato con il Vaticano stipulato nel 1929. Ebbene, per noi cattolici, il matrimonio come sacramento, comporta che i contraenti, battezzati in Cristo, sposandosi compiano

– in primis – un libero atto di fede, nella nostra dottrina, nelle verità rivelate dall'Unigenito e, nello specifico, in tutte le disposizioni che disciplinano l'unità sacramentale secondo il disegno di Dio. Nella lettera agli Efesini (5, 25, 32) San Paolo dice: "Voi mariti amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa... Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa". Infatti, come attesta il nostro catechismo, la sacra scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio e si chiude con le nozze dell'agnello (Ap. 19, 9) Pertanto la Chiesa ci propone a credere che l'unione matrimoniale con cui un uomo

Grazie

Riceviamo questa lettera dal parroco di Bovolenta, comunità a cui la nostra parrocchia ha donato € 2500 pro alluvionati.

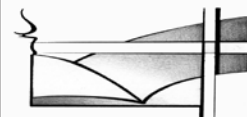
Bovolenta, 23 febbraio 2011

Caro don Raffaele e comunità di Tencarola, ancora una volta grazie di cuore per la vicinanza agli alluvionati che il vostro aiuto rende concreta.

Ora la loro sistemazione si è stabilizzata e solo due famiglie sono fuori casa a motivo delle condizioni dell'abitazione.

Tutte le altre hanno fatto rientro nelle loro abitazioni, dove però il tasso di umidità è sempre molto alto. Ora, tra qualche giorno l'ammontare degli aiuti verrà diviso equamente fra tutte le famiglie alluvionate.

Don Luciano



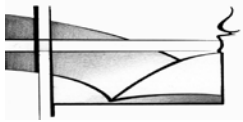
e una donna costituiscono un'intima unione di vita e di amore, è stata fondata e dotata di sue leggi proprie dal Creatore, che creandoci per amore ci invita ad amare. Dio, creato l'uomo, ritenendo "non bene che sia solo" (Gn. 2, 18) crea la donna, uguale a lui, carne della sua carne, e la dona all'uomo come aiuto, perché insieme, l'uomo e la donna uniti in matrimonio, col loro reciproco amore diventano "l'immagine dell'amore assoluto e indefettibile con cui Dio li ama". Per questo "l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno - una carne sola - (Gn. 2, 24), "Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi". (Mt. 19, 6). Quindi, in merito, per la nostra dottrina, coloro che decidono liberamente e responsabilmente di unirsi in matrimonio col rito religioso, affermano col loro consenso a Dio, alla Chiesa e alla comunità ecclesiale, la volontà di donarsi mutuamente ed in maniera definitiva, allo scopo di formare una famiglia con la loro alleanza di amore fedele e fecondo secondo il disegno di Dio. Pertanto l'unità, l'indissolubilità e la feconda disposizione a procreare ed educare i figli, sono elementi fondamentali e coesenziali del matrimonio sacramentale, che forma così il focolare cristiano, teologicamente definito "Ecclesia domestica" - cioè chiesa domestica - "comunità di amore, di grazia e di preghiera", prima scuola di fede e di vita cristiana dei nostri figli. Certo, vivere l'unione sacramentale con fedeltà inviolabile e duratura non è per niente facile, anzi a molti appare addirittura impossibile specialmente al giorno d'oggi, ma proprio per tale motivo Cristo ha istituito il matrimonio come sacramento. Egli infatti, conoscendo le tentazioni dell'animo umano, ci ha delineato l'unione sponsale come paradigma, come modello della relazione tra l'io e il tu, tra il marito e la moglie, come rapporto da costruirsi quotidianamente, anche nella sofferenza, come amore donativo che va ricreato attingendo fede e convinzione dall'amore di Dio. Il nostro papa, Benedetto XVI, nella sua prima enciclica "Dio è amo-

re" ci ha spiegato che per la nostra natura l'amore è prima di tutto "eros", cioè istinto primordiale, sia dell'uomo che della donna, istinto che va disciplinato altrimenti si impone all'essere umano brutalmente portandolo al degrado morale. A disciplinare la forza istintuale dell'eros, il cristianesimo assume teologicamente il concetto di amore "agape" come energia spirituale, edificante, che trasforma l'eros perché considera l'essere umano un essere unitario che ama con anima e corpo (fusi in unità), facendo così, dei due aspetti dell'amore, dell'eros e dell'agape, un "unicum" in cui l'amore diventa scoperta dell'altro, come cura della persona umana, come rinuncia e sacrificio da cui l'amore dell'uomo e della donna emerge come archetipo dell'amore coniugale, l'amore per eccellenza, l'amore sponsale esaltato nel "canto dei cantici" come disponibilità totale, - amore oblativo -, che lascia l'egoismo per la ricerca del bene della persona amata. Pertanto da questa visione unitaria, l'amore coniugale emerge all'interno di un percorso globale che non si arresta alla divisione tra anima e corpo, né soggiace al solo sentimento, spesso fugace e precario, ma si fa carico dell'unità della persona e della totale condivisione degli sposi, che nella reciproca accoglienza offrono se stessi in un percorso d'amore fedele ed esclusivo che scaturisce da una genuina scelta di libertà. Nella costituzione dogmatica del Vaticano II "Lumen gentium" si afferma che i coniugi cristiani "hanno nel loro stato di vita e nel loro ordine, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio". Questo dono è la grazia propria del sacramento del matrimonio con cui Cristo Signore, fonte di grazia, nostro Salvatore e Sposo della Chiesa, viene incontro ai coniugi "che si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale, nell'accettazione e nell'educazione della prole".

P.S.

La situazione dei cattolici divorziati sarà trattata in una prossima occasione

**Per i vostri contributi al giornale: lavela.tencarola@gmail.com
che vi preghiamo di inviarci entro il 20 di ogni mese - grazie**



“Insieme” viviamo la S. Quaresima

GRUPPO CARITAS

Cari amici, ammalati, anziani, persone sole e sofferenti.

Con voi vogliamo prepararci a vivere questi giorni particolari di vita cristiana. Insieme cerchiamo di camminare con Gesù nella strada della prova del dolore, confortati dalla speranza di conoscere la luce di Cristo Risorto. Alle nostre preghiere al Signore, proviamo aggiungere e riflettere, sul racconto molto significativo “*LA PERLA PERFETTA*”. Ci aiuterà ad accettare e consolare tante nostre incertezze e paure.

A voi tutti, parte viva della nostra comunità, i nostri cari saluti e affettuosi auguri di tanta serenità.

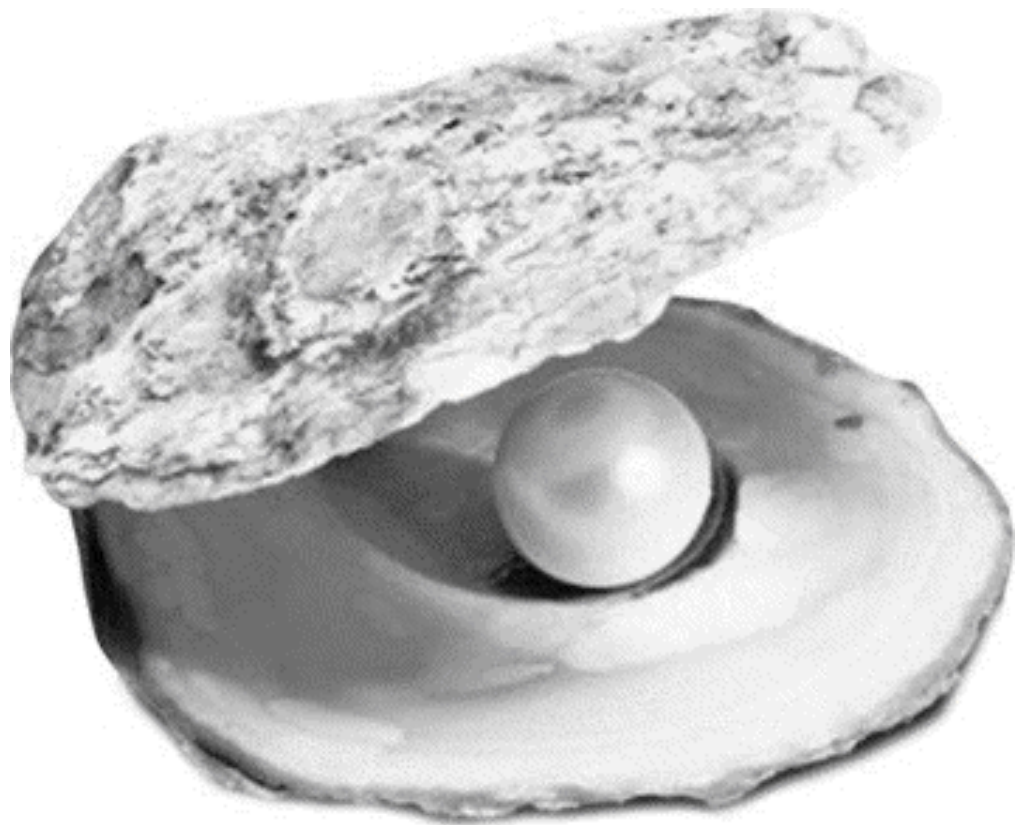
LA PERLA PERFETTA

C'era una volta una conchiglia. Se ne stava in fondo al mare cullata dalle onde, sfiorata dal passaggio sinuoso di pesci colorati e cavallucci marini fino a quando una tempesta giunse fino a lei sconvolgendole la vita. La violenza delle onde la capovolse più e più volte facendola girare, rotolare, urtare, trasportandola lontano fino a che, ammaccata e dolorante, si fermò. Stava cercando di capire dov'era finita quando, improvvisa, una fitta lancinante la trapassò. Che stava succedendo ancora? Ah... ecco! Attraverso le valve, nello stravolgimento di prima, era riuscito a intrufolarsi un sassolino che, pur piccolo, aveva contorni spigolosi e appuntiti. Sulla carne viva faceva proprio male... La conchiglia provò a muoversi e a “sputarlo” fuori, ma senza risultato. Tentò e ritentò anche nei giorni seguenti. Il dolore non passava. Pianse, e piano piano le sue lacrime ricoprirono il sassolino. Strano, il dolore iniziava ad attenuarsi. Cercò ancora di eliminarlo ma ormai faceva parte di lei.

Tra le maglie della rete, assieme ai pesci, un pescatore vide una conchiglia. La aprì e, meraviglia, si trovò tra le mani ruvide e callose una perla bellissima, rilucente. La girò e rigirò: perfetta!

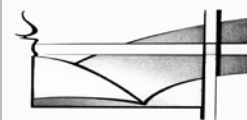
I pescatori sanno che ogni perla ha una storia da raccontare e... l'accostò all'orecchio.

Ascoltando, ripensò alla sua vita. Quante tempeste aveva attraversato, quante solitudini, quanto dolore e rabbia e ribellione... Quante lacrime si erano mescolate alle gocce del mare! Ma proprio quelle lacrime erano riuscite a compiere



il miracolo anche dentro di lui. Una perla frutto del dolore, della rinuncia, della pazienza, di quel “sassolino” che ti entra dentro e non riesci più a buttar fuori; una perla capace di donare luce a chi si avvicina...

Il pescatore guardò quel miracolo racchiuso nella mano, guardò la sua luce, alzò il viso al cielo terso, e limpido sorrise.



8 marzo: non solo per le donne

ANNA, ENRICA, VANIA

Ci piacerebbe proporre una riflessione che ci porti a parlare di questa giornata con uno sguardo rivolto al futuro e non prendendo in considerazione solamente le donne, ma la relazione tra l'universo femminile e quello maschile.

Infatti un'immagine stereotipata della donna (e parallelamente dell'uomo) si è costruita a partire dallo squilibrio di questa relazione fondata sulla supremazia, mai messa in discussione per secoli, dell'uomo: supremazia fisica, economica, politica, culturale.

Sicuramente, almeno nel mondo occidentale, tale realtà si è modificata positivamente per quanto riguarda il superamento di pregiudizi che sembravano incrollabili.

Ma nello stesso tempo, negli ultimi decenni, nello stesso mondo occidentale, è diventato sempre più visibile ed invasivo l'uso del corpo della donna che viene troppo spesso strumentalizzato, ad esempio per la pubblicizzazione di qualsiasi prodotto commerciale, dallo yogurt alle motociclette, fenomeno in gran parte alimentato dai mass media e che affonda le sue radici nella società dei consumi. Si tratta di una degradazione della fisicità che ha un impatto molto negativo, soprattutto nelle giovani generazioni, e vanifica gli sforzi educativi di ogni fami-

glia che abbia a cuore la crescita armoniosa e serena dei propri figli.

Naturalmente non solo l'immagine della donna viene svilita, ma con essa anche quella dell'uomo (maschio), spettatore privilegiato e primo destinatario di questa rappresentazione della donna.

I possibili antidoti a questa deriva non si devono ricercare in complessi formulari o teorie innovative, forse basterebbe riscoprirli nei fondamenti dell'educazione e nelle risorse della persona che nell'interno della propria coscienza sa operare un discernimento tra bene e male e cogliere il valore di ciascun essere umano nella sua unicità e irripetibilità. Su questi presupposti potrebbe radicarsi un percorso educativo, il più possibile condiviso da famiglie e varie agenzie educative che si impegnano nella formazione delle giovani generazioni, che si muovesse nella prospettiva della differenza di genere (uomini e donne non sono "uguali" se non nella parità di diritti-doveri e di opportunità nella società nella cultura, nel mondo del lavoro). Proprio questa diversità e complementarietà tra uomo e donna sono una potenziale ricchezza e forza per riscoprire un modo nuovo, più fecondo e creativo di stare nel mondo, insieme.

Luci e ombre del silenzio

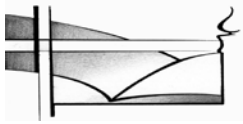
PAOLO CAMPOGALLIANI

“*In un tempo siffatto la capacità di apertura, di percezione e di ascolto della parola di Dio diventa un dono prezioso e paradossale: infatti la parola si farà udire nei posti più inattesi, e sarà più prontamente compresa da gente che difficilmente definiremmo <religiosa>. Sembra che noi viviamo in un tempo siffatto”* (T. Merton, Leggere la Bibbia, Garzanti 2002).

La capacità di apertura, di percezione e di ascolto, occorre frequentare il silenzio... Riteniamo, più o meno consciamente, di averla questa capacità. Confidiamo che la nostra religiosità ne sia una garanzia; il nostro essere praticanti, frequentatori di chiesa e di culto, magari attivi nel volontariato, ci rassicurano.

Eppure accade spesso di vivere relazioni umane deludenti, relazioni in cui si è quasi assenti, ancor prima che incompresi. Relazioni in cui accade l'esperienza riduttiva di adempiere semplicemente ad una funzione definita, ad un ruolo circoscritto, in cui non sperimentiamo però l'esperienza viva inesauribile di sentirsi persone tra persone. E questo egualmente e indistintamente tra cristiani e agnostici. A volte però ci sentiamo felicemente spiazzati, ci sorprende una realtà differente, una relazione che sembra portare una luce calda, un senso di pienezza. E non è raro constatare che questo incontro diverso ci giunge imprevedibile.

(segue a pagina 6)



Una operazione riuscita

GRUPPO ADOZIONI A DISTANZA

Nel mese di maggio dello scorso anno abbiamo lanciato una proposta finalizzata a portare aiuto a una bambina del Congo, IDI, che aveva assoluta necessità di essere operata, in quanto affetta da "palatoschisi" (è una malformazione del palato che si presenta come una apertura tra la bocca e il naso. Crea difficoltà di linguaggio, di alimentazione con rischio di infezioni broncopolmonari. E' accompagnata spesso da malformazioni facciali e dal labbro leporino. Può richiedere, data la sua complessità, più interventi nel tempo per migliorare progressivamente la situazione.). L'associazione Tumaini si è fatta carico di trovare fondi per questa operazione e ci ha chiesto di partecipare a questo progetto. Con il nostro contributo (1700 euro!) è stato iniziato l'iter che ha portato al tanto atteso intervento su questa bambina. Riportiamo la notizia:

"Cari amici della comunità di Tencarola, con grande piacere desideriamo informarvi che il giorno 11 gennaio 2010 presso la Clinica Medica Universitaria di Kinshasa, capitale della Repubblica del Congo, è stata operata la bambina IDI, 3 anni, affetta da palatoschisi, operazione per la cui realizzazione è stato di grande aiuto il vostro sostegno economico. La piccola si è recata a Kinshasa da Goma, sua città di residenza e distante 2000 km, in aereo accompagnata dal papà e da una infermie-

ra-amica, Vèronique, che l'ha assistita sia dal punto di vista medico che umano. L'intervento è stato portato a termine con successo da una équipe italiana di "smile train" che opera con medici ed infermieri volontari in tutto il mondo per ridare il sorriso a bambini e adulti. Con loro abbiamo concordato l'operazione, prendendoci carico di organizzare il viaggio e il soggiorno della bambina a Kinshasa. Tutto si è positivamente risolto e la piccola ha ritrovato le sue funzioni respiratorie, la capacità di alimentarsi in modo normale e la sua estetica facciale. Una signora congolese che a Kinshasa ha dato ospitalità alla piccola e ai suoi accompagnatori ha detto: "..... IDI sta meglio malgrado la cicatrice e pur con il volto ancora gonfio. La bambina è gioviale, scherzosa e con tanta voglia di giocare. E' un piacere per tutti noi, ma soprattutto per suo padre, vederla serena e, finalmente, non piangere....". E ancora: ".....IDI grazie a voi è ora come tutti gli altri bambini...".

E' una emozione sempre nuova scoprire ancora una volta come la generosità alimenti la solidarietà che, a sua volta, si trasforma in aiuto concreto per migliorare le condizioni di vita e alimentare le speranze dove queste stanno ormai morendo. Un grazie di cuore a tutti coloro che hanno ridato vita e sorrisi a questa bambina.

Luci e ombre del silenzio

PAOLO CAMPOGALLIANI

(segue da pagina 5)

Come sono le relazioni senza coltivare quel silenzio aperto in cui germoglia l'ascolto? Se si indugia nella presunzione spiritualistica di poterlo attingere con semplici atti di culto, non ci si comporta da persone adulte, persone che sanno la fatica di cercare nella crescita integrale di uomini. Uomini composti di realtà inseparabili, come animo intelletto sentimento psiche corpo istinti. Una psicologia immatura, ad esempio, non permette l'ascolto, c'è troppo rumore dentro e non c'è concentrazione. Senza apertura al visuto dell'altro l'incontro ci illude.

E' nella relazione che siamo persone. La parola vera spesso sussurra attraverso le povertà dell'altro, ma senza il silenzio questa parola non si fa relazione. Accade così che le povertà che ci stanno intorno, senza il silenzio, siano appesantite, se non addirittura costruite. Con il rumore, magari surrogato infantilmente di atti di culto, queste voci sommesse non si percepiscono. Come non si percepisce lo stormire delle foglie se si sfreccia in auto, lontano dal silenzio. O se si indugia dentro casa, coi doppi vetri chiusi. Lo stormire delle foglie che increspa la voce di chi ci è intorno.



Le disavventure di un mezzo nonzolo*

NONNO NENE

PREMESSA

Cari bambini, questo fatto è realmente avvenuto tanti anni fa. Non l'ho mai raccontato. Oggi mi sono deciso a farlo per ricordare due persone che diedero tanto alla nostra comunità: il poeta ed organista Sante e l'umile e mite suor Marcellina.

E' il sette dicembre. Domani sarà l'Immacolata. E' anche il primo giovedì del mese. Alle 15.30 c'è la Santa Messa, poi ci sarà l'Adorazione. Cerco di arrivare appena in orario, per paura del servizio. Infatti non ho mai avuto tanta dimestichezza con quel tronetto da disporre sopra l'altare e poi via, con quei candelabri a scalea che non si sa mai come mettere, se in ordine crescente partendo dal centro, oppure...

Entro; sembra che don Francesco mi stia aspettando! Infatti, mi dice che Olivo deve partire per Roma. E... basta che io suoni il campanello e... vada alla questua. Mando un profondo sospiro di sollievo perché vedo anche Gino Mori che va con Sante all'organo. Vi è pure suor Marcellina che armeggia con un lungo tessuto bianco, che poi depone in uno degli sportelli dove sono riposte le salviette.

Esco dalla sacrestia e suono. Mi blocca la signora Franz: "Giovanni, non c'è la signora Schiano; per cortesia, fai tu le letture". Vado all'ambone tremando; eh sì, mi sto avvicinando troppo al tronetto ed ai candelabri! Comunque tutto funziona bene finché don Francesco, letto il Vangelo, si gira verso di me con il pretesto di consegnarmi il messale e mi dice: "Vada in sacrestia e mi porti una stola bianca ed il foglio che c'è sul bancone". E comincia a predicare. Mi coglie così all'improvviso che mi sembra che il messale pesi un quintale. Stola e foglietto... foglietto e stola; sto per portare il messale in sacrestia! Torno all'altare e, come Dio vuole, lo depongo.

Una stola bianca e un foglio... un foglio e una stola bianca. Cominciamo con il foglio, mi son detto, anche perché con la carta ho più dimestichezza. Vi assicuro che sul bancone trovo pane per i miei denti: eh, sì, i fogli non scarseggiano. C'è il foglio della festività per l'indomani. C'è il foglio con i dati di una persona deceduta la mattina. C'è un foglio pro memoria e molti altri ancora. Li raccolgo con diligenza e ne faccio un bel pacco; non contento, prendo anche il libro dei canti. Poi mi accorgo che c'è anche il foglio per la guida all'adorazione. Sono certo che quello non gli occorre, ma a volte non si sa mai. Perciò, non ritenendolo molto importante, lo metto nel mezzo della risma dei fogli.

Ora si tratta di trovare la stola. Penso: "In una sacrestia, un parroco per bene dove può nascondere le stole?" Poi, mi viene uno dei miei lampi di genio; mi ricordo dell'armeggiare della suora con quell'indumento bianco. Apro lo sportello delle salviette. Sì, questa è la mia giornata fortunata! Tiro fuori il tessuto. Mi dico: "Una stola che si

rispetti deve avere certe misure. Larghezza 18-20 cm e ci siamo". Per la lunghezza: la distendo bene sul bancone. "Vediamo un po', un metro e novanta circa - faccio i miei bravi calcoli - trenta centimetri di girocollo: rimangono esattamente ottanta centimetri pendenti parte-parte. Per don Francesco possono bastare". Un po' di perplessità mi dà la leggerezza: sembra di organzino, uno di quei famosi tessuti indiani. In ogni modo è bianca e questo sembra interessare di più don Francesco!

Ritorno al coro; don Francesco continua a predicare. Depongo il pacco dei fogli sull'altare e la stola sul banchetto. Certo che quella stola mi suscita qualche dubbio, specialmente per la sua leggerezza. Decido di consultarmi con Gino Mori che sta all'organo con Sante e gli mostro la pretesa stola. La prende in mano; sembra soppesarla prima di emettere il suo verdetto. "Ma... ma questa è una guarnizione d'altare!" Mi sento tutto rosso ed un sudore freddo mi scivola giù giù per la schiena. Gino capisce il mio disagio, mi prende per mano e lo seguì in sacrestia. Mi aspetto che dica: "Vedi, Nene, questa è la sacrestia", ma Gino è un signore e non lo fa! Apre senza parlare le due ante centrali del bancone: mi si para davanti una teoria di cassetti, che comincia ad aprire. Meraviglia, contengono le più belle stole che un credente possa sognare. Finalmente, Gino riprende a parlare. "Vedi, questa è troppo lunga per don Francesco, questa non mi piace, questa piacerebbe a don Francesco..." Nel frattempo, io mi sono leggermente rinfrancato e gli faccio notare che don Francesco sta predicando da più di venti minuti: rischiamo che non abbia più argomenti! Gino depone la stola che ha in mano e mi dà un'occhiata che... mi tranquillizza. Finalmente ne trova una che ritiene adatta. E' color verde smeraldo, meravigliosa! "Ma-balbetto- non è bianca!" "Per questo non preoccuparti - risponde - è double-face". Infatti, l'altra parte è bianca e di una semplicità unica, forse per evidenziare la trama e l'ordito del tessuto. Gino, con tutta calma, depone con grazia le stole nei cassetti e... lascia che sia io a portare quella prescelta. In quel momento, mi sento una dama, una gran dama con la sua stola di bianco ermellino!

Don Francesco, con la grazia di stato dei sacerdoti, sa trovare il foglio in mezzo alla... risma (si tratta proprio della guida alla funzione). Non mi dice nulla. Ma, da allora, il mio nome compare sempre meno nel foglio dei servizi! Prima che scompaia completamente, vi invito a vedere la più bella collezione di stole della nostra diocesi. Domenica 17 sono di servizio. Sarà l'ultima? Per questo vi aspetto!

P.S. Col tempo don Francesco, nella sua bontà, mi... riabilitò, accettandomi come sono.

*Nonzolo: **sacrestano** N. d. R.

Riunione dell'8 marzo 2011

LA REDAZIONE

Questo incontro di marzo del Consiglio pastorale coincide con due ricorrenze: la giornata della donna e l'ultimo giorno di carnevale, che non hanno comunque distolto il Consiglio dall'impegno mensile!

Ecco gli argomenti all'ordine del giorno:

- **Proposte ed iniziative per il tempo quaresimale**
- **Catechesi: riflessione sulla Cresima**
- **Varie ed eventuali**

Proposte per la Quaresima. Due sono le priorità per vivere nel modo più intenso questo periodo di "conversione": l'ascolto della Parola e il vivere la fraternità. Quindi dare ancora più centralità alla Scrittura: con questo scopo inizierà lunedì 14 marzo, e proseguirà nei successivi lunedì di quaresima, una "lectio quaresimale", cioè un approfondimento del vangelo della domenica precedente, guidata da alcuni sacerdoti. Alla base di questa iniziativa c'è la convinzione che la via maestra da seguire nella formazione cristiana sia quella dell'anno liturgico.

Da affiancare a questo nutrimento spirituale la concreta testimonianza dell'amore verso il prossimo: per questo nelle celebrazioni domenicali della Quaresima si renderà più visibile e solenne il momento dell'Offertorio, anche recependo alcune concrete proposte della diocesi relativamente alle offerte delle messe domenicali, al criterio con cui devolverle, alle modalità, al tipo di offerta. Il Consiglio decide di devolvere il 70% del ricavato di tutte le messe delle domeniche di Quaresima al Centro missionario diocesano, promotore dell'iniziativa "Quaresima di fraternità". Inoltre, dopo ampia discussione, si stabilisce di raccogliere, in una domenica del periodo quaresimale, generi alimentari al posto dell'offerta in denaro, per rendere più concreto, tangibile, coinvolgente per i fedeli il momento dell'Offertorio. Nella stessa domenica i ragazzi saranno invitati a regalare un loro gioco. Un'altra iniziativa si situa all'interno del percorso catechistico e interesserà ragazzi, genitori, catechisti della prima media, con incontri di catechismo che si terranno "in famiglia", leggendo, commentando, approfondendo, attraverso un confronto, il vangelo della domenica.

Riflessione sulla Cresima. Don Raffaele sottopone al Consiglio Pastorale la questione dell'età presumibilmente più adatta per ricevere il sacramento della Cresima, età che varia da comunità a comunità, sulla base di diversi orientamenti. Prima o dopo la

terza media? Oppure è questo l'anno più indicato? I catechisti sono già stati interpellati in merito a ciò e si sono pronunciati in modo diversificato, cogliendo elementi positivi e meno positivi nelle varie possibilità. Don Mauro afferma che centrale non è la questione dell'età bensì l'esigenza di dare unitarietà, coesione, continuità al percorso di maturazione della fede, in cui devono essere tenuti assieme Battesimo, Cresima, Eucarestia. Il punto è come accompagnare nel modo migliore i ragazzi alla Cresima. Certamente l'età dei quattordici anni sembrerebbe essere la più favorevole perché i ragazzi entrano nell'adolescenza, periodo in cui si stanno "destrutturando" ed insieme "ristrutturando". Fondamentale, comunque, soprattutto con gli adolescenti, saper instaurare una relazione. Altri interventi focalizzano alcuni punti problematici dell'attuale svolgimento della catechesi, che non deve essere solo in funzione dei Sacramenti: i genitori spesso mandano i propri figli a catechismo perché ricevano i Sacramenti, considerandolo come un obbligo. Dopo la Cresima, però, il cammino di formazione cristiana si interrompe per la maggior parte dei giovani. Emerge ancora una volta l'importanza della sensibilizzazione dei genitori e l'esigenza di una proposta catechistica anche dopo la Cresima, indipendentemente dall'età in cui la si riceva. Don Raffaele, sentite le opinioni diverse, si esprime per spostare la Cresima in seconda media, in periodo primaverile.

Si passa all'ultimo argomento, la sagra di San Bartolomeo, a proposito della quale interviene Gianni Pellizzari, illustrando una proposta fatta da don Raffaele al comitato sagra: riservare il 24 agosto, giorno del Patrono, alle celebrazioni e ad iniziative che facciano risaltare la dimensione spirituale della festa, non aprendo quindi per quel giorno i vari stand, proprio per vivere con più raccoglimento la giornata. Il comitato sagra fa presenti delle riserve, non perché la proposta non sia valida in sé, ma per motivi più concreti e pratici: la scelta di tener chiusi gli altri spazi della sagra, soprattutto quelli gastronomici, potrebbe avere una ricaduta negativa, limitando il beneficio economico; potrebbe anche essere difficile comunicare con chiarezza la novità. Si considerano i pro e i contro, accogliendo alla fine la proposta di don Raffaele.

L'incontro si conclude con galani e mimose per tutti i presenti.